

13/01/2019



L'Arena

TRA LA GENTE. Tanti comitati, niente simboli di partito solo bandiere d'Europa e d'Italia

La società civile in prima fila

Le Madamin: «Un successo più grande rispetto a due mesi fa, tutta questa folla è già un referendum»

Alessandro Galavotti
TORINO

Lo slogan non lascia dubbi di interpretazione: «Si Tav subito». A scandirlo in piazza Castello, il salotto buono di Torino, sono oltre 30 mila persone vestite d'arancione, il colore della manifestazione che ha unito imprenditori, associazioni di categoria, sindacati e partiti. Tanti partiti, dal Pd alla Lega, passando per Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Divisi su (quasi) tutto ma non sul super treno, per loro simbolo di sviluppo e di futuro.

A vincere al ritmo di We Will Rock You, dei Queen, questa volta non è però la politica ma la società civile, che per la seconda volta in due mesi genera un'onda capace di agitare i già difficili equilibri di governo. Di fronte a Palazzo Madama, primo Senato dell'Italia unita, la vera protagonista ieri era l'energia spontanea dei comitati. Quello delle Madamin, ovvero «le signore» in piemontese, che hanno saputo farsi interpreti del popolo del sì. E quello di Mino Giachino, ex

sottosegretario ai Trasporti che ha messo da parte le velleità politiche - almeno per il momento - per sostenere la realizzazione della Torino-Lione con una petizione che ha raccolto oltre 108 mila firme. E con una manifestazione senza simboli e bandiere che non fossero quelle dell'Europa e dell'Italia.

«Ci fa piacere che molte forze politiche abbiano deciso di aderire, Lega inclusa. Noi però abbiamo chiesto che non ci fossero bandiere perché la Tav è un'opera di tutti», sostengono Patrizia Ghiazza e Roberta Castellina, due delle Madamin organizzatrici del flash mob, con

l'adesivo di «Sì, Torino va avanti», la loro associazione, puntato sul petto. «Da questa piazza è arrivata un messaggio molto bello e positivo - dicono - se due mesi fa è stato detto un grande Sì, anche ad altri tempi per lo sviluppo del futuro della città, il flash mob che ha riempito Piazza Castello è stato il seguito. E se il seguito è stato così numeroso, importante e vicino ai cittadini, allora è vero che questa manifestazione è stata ancora più importante di quella precedente».

Tanto da far passare in secondo piano, a loro dire, l'ipotesi referendum avanzata dal governatore Sergio Chiamp-

2018
Fan-
ri, in
'tas-
sfen-
den-
ienti
r le
, lo
laco,
trul-
esto
bili-
) più
) ove-
viva.
trut-
i di
ter-
r ri-
e di-
sono
i di
leci-
e in
Il fascino dei caminetti accende-
si, tenuti vivi senza protezio-
ni e alimentati con ciocchi di
legna, oppure a pellet, che si
caratterizzano per il focolare
chiuso, non è invece stato an-
cora particolarmente scalfito
dalle precauzioni ambienta-
me-
li. Di recente, la Regione Ve-
neto, su direttiva nazionale
che interessa la pianura pada-
na, è però corsa ai ripari con
una serie di divieti e ordinan-

ANALISI. I rischi derivanti dalla combustione analizzati da un ingegnere

«Le stufe sono più dannose Ma difficili da controllare»

L'esperto: «Ma servirebbe un piano generale con obiettivi a dieci anni e precauzioni costanti»

Chiara Bazzanella

È dagli anni Novanta che ha preso il via l'ammmodernamento dei catalizzatori sulle auto per rendere la combustione dei motori sempre meno nociva all'aria.

Il fascino dei caminetti accende-
si, tenuti vivi senza protezio-
ni e alimentati con ciocchi di
legna, oppure a pellet, che si
caratterizzano per il focolare
chiuso, non è invece stato an-
cora particolarmente scalfito
dalle precauzioni ambienta-
me-
li. Di recente, la Regione Ve-
neto, su direttiva nazionale
che interessa la pianura pada-
na, è però corsa ai ripari con
una serie di divieti e ordinan-

ze, adottate anche dal nostro Comune. Si sta andando verso nuove certificazioni che favoriscano le stufe più moderne con rendimenti maggiori e minori emissioni.

Se l'allerta arancione che sarà in vigore fino a domani impone lo stop all'utilizzo di generatori di calore domestici alimentati a biomassa legnosa, in presenza di un riscaldamento alternativo, che abbiano prestazioni energetiche ed emissive inferiori alla classe tre stelle, in generale l'ordinanza comunale in vigore fino al 31 marzo, vieta di installare generatori di calore con una classe di prestazione emissiva inferiore alle 3 stelle. I generatori di calore domestici alimentati a biomassa legnosa, invece, non possono avere una classe inferiore alle 2 stelle.

Paragonare le emissioni delle auto a quelle dei camini è

difficile, visto che nel primo caso sono calcolate a chilometro e nel secondo a chili di legna bruciata. Anche la sostanza che viene introdotta nell'aria è diversa, pur trattandosi sempre di una miscela di ossidi di azoto e polveri.

«Un conto è parlare di gas serra, emissioni di anidride carbonica che non danno nessun problema diretto all'uomo, ma portano all'aumento della temperatura terrestre. Altra cosa sono invece le biomasse, considerate energie rinnovabili visto che non generano emissione di CO₂», fa presente Emanuele Vendramin, ingegnere esperto di combustibili. «In Pianura Padana, però, dove si accumulano polveri sottili e anidride solforosa, i rischi aumentano». Il legno produce più polveri sottili e composti cancerogeni rispetto alla benzina e al gasolio, e l'impatto è mag-



Una stufa che viene alimentata a pellet

giore per l'atmosfera, ma si riduce se proporzionato alla quantità rilasciata, inferiore a quella delle auto.

«Durante l'Epifania i valori schizzano per la presenza dei vari falò, ma l'effetto dura un paio di giorni», fa notare l'esperto. «L'impatto delle auto è invece costante. D'altro canto se è possibile controllare e multare chi viaggia su un Euro 4, è ben più utopistico pensare di arrivare a identificare chi utilizza stufe con un numero di stelle inferiori a quel-

lo consentito». Del resto simili provvedimenti a spot sembrano lasciare il tempo che trovano.

«Siamo molto in balia delle condizioni atmosferiche e non appena vengono superati i livelli di pm10 consentite nell'aria si bloccano traffico e camini», conclude Vendramin. «Servirebbe un piano generale con obiettivi da raggiungere nell'arco di una decina di anni adottando precauzioni costanti». ■

SCENARI. Traslocano nel partito della Meloni, di Maschio e Bertacco diversi rappresentanti delle circoscrizioni. Non solo

Comune, Fratelli d'Italia fa «acquisti» in maggioranza

Sarebbero pronte a lasciare Battiti le consigliere Maria Fiore Adami e Daniela Drudi. L'hanno già fatto Alberto Padovani, vicepresidente Amia, e Dilara presidente in Quinta

Chiara Bazzanella

Il partito di centrodestra nazionale, Fratelli d'Italia, arrotola nuove leve dalle circoscrizioni del territorio scaligero. E a quanto si vocifera a Palazzo Barbieri, anche un paio di consiglieri comunali faranno a breve il «salto» nella fiamma tricolore guidata da Giorgia Meloni.

«La famiglia si allarga e ci teniamo a dare il benvenuto ufficiale ai nuovi membri saliti a bordo», dichiara il deputato e consigliere comunale Ciro Maschio, anche coordinatore provinciale. «Le nuove adesioni confermano che il partito ha una rete amministrativa forte e che si tratta di un movimento attrattivo, sempre più radicato sia a livello locale, con un valore aggiunto rispetto alle sole realtà civiche, che nazionale. Abbiamo la forza per contrastare una politica lontana dal territorio e, nelle prossime settimane, lo dimostreremo con ulteriori sorprese».

La prima, di cui già si parla da qualche tempo, con tutta probabilità sarà l'annessione al partito anche di due consiglieri comunali, che si aggrupperanno a Maschio e a

Leonardo Ferrari. La prima è Maria Fiore Adami, attualmente in Battiti per Verona, il gruppo del sindaco Sborriana, ma da sempre vicina all'assessore al sociale e senatore Stefano Bertacco. La seconda è Daniela Drudi, sempre di Battiti, già presidente del parlamentino del centro e storicamente del Pdl.

Intanto però, è doveroso fare i nomi di chi si è già iscritto al partito. Non solo il vicepresidente dell'Amia, Alberto Padovani, anche lui di An, poi Pdl e passato a Battiti quando era consigliere del parlamentino di Santa Lucia e Golosine, ma in particolare dei vari consiglieri delle circoscrizioni: uno della seconda, ossia zona Borgo Trento, due della quarta, Santa Lucia e Golosine, e altri due della quinta, ossia di Verona Sud.

In quest'ultima circoscrizione è lo stesso presidente, Raimondo Dilara, ad annunciare quello che vive come un «ritorno a casa». «Sono stato eletto al primo mandato in circoscrizione con An e poi, durante il secondo, ho traslocato al Pdl», dice. «Dopo l'esperienza con Battiti ora torno alle origini, garantendo l'impegno per la sicurezza e la trasparenza».

Sempre della quinta è Luca Braga, finora membro di Forza Italia, alla sua prima esperienza sul campo e attuale presidente della commissione sicurezza.

Anche Fabrizio Lorenzoni, della seconda circoscrizione, si reputa «alle elementari» in quanto a carriera politica, ma di fatto rappresenta l'unico eletto direttamente nei Fratelli d'Italia. In quarta circoscrizione Alessandro Zenati, che è succeduto ad Alberto Padovani nel momento in cui quest'ultimo ha assunto la nuova carica all'Amia, manifesta la piena soddisfazione per essere «finalmente tornato nella destra sociale che ha a cuore la sicurezza e il benessere di giovani e anziani».

Nello stesso parlamentino anche Christian Galletta, dopo una prima esperienza nella Lista Tosi, si è avvicinato ai Fratelli d'Italia perché, dichiara, «rappresenta i valori in cui credo, ossia l'amore per la patria e la famiglia».

«Il partito della Meloni raccoglie i frutti della coerenza già dimostrata nel tempo dalle persone che vi ruotano attorno», dice Bertacco. «Da qui alle elezioni politiche europee, arriveranno risultati di crescita significativi».



Drudi e Adami (in secondo piano) vicine in Consiglio comunale

IL CASO. L'argomento tiene banco anche nella nostra città. L'assessore Toffali: «Non possiamo impedire le aperture»

Il governo dice no alla cannabis. Ma aumentano i negozi «light»

Il ministro Fontana interviene: «Vogliamo verificare se gli shop sono coerenti con la normativa varata per l'uso terapeutico»

Alessandra Vaccari

Da una parte, Verona, è una delle città inserite dal Viminale nel progetto Scuole sicure, lotta al contrasto per lo smercio e l'assunzione degli stupefacenti. Dall'altra, in città, in breve tempo hanno aperto almeno tre negozi che vendono Cannabis, negozi autorizzati, visto che in teoria, il principio attivo contenuto nella mercanzia non dovrebbe superare quello previsto dalla legge.

Mentre a livello nazionale rischia di spaccare la maggioranza giallo-verde, il disegno di legge del Movimento 5Stelle sulla liberalizzazione della cannabis, a Verona città a guida centro destra, però spunta nella insegna con la fogliolina di marijuana.

«Non possiamo impedire», sottolinea l'assessore Francesca Toffali, (Lega), «i negozi in genere, vengono suddivisi in due categorie: alimentari e non alimentari e questo tipo di negozio rientra tra i non alimentari e quindi non sono soggetti ad autorizzazione non hanno un iter un istruttoria per veri-

ficare se abbiano meno i requisiti. Chiunque può aprire. Devo anche dire che il fenomeno non è nuovo. Per ragioni professionali già nel 2006 mi sono occupata di altri negozi simili. Ne era stato aperto uno in città e uno a Villafranca. L'unica cosa che può fare il sindaco è fare in modo che non aprano vicino a luoghi sensibili».

«L'autorità pubblica», aggiunge, «può fare dei controlli saltuariamente. Non il sindaco. Prelevare merce, verificarne il principio. Per esempio, per il negozio di Villafranca era accaduto. Controlli alcune volte, nel frattempo nelle tabelle erano stati inseriti i principi, sospensione dell'attività per un periodo e riapertura, così facendo i gestori si sono stancati e hanno preferito chiudere l'attività».

A Verona, tra l'estate e Natale sono stati aperti un negozio alla Croce Bianca, uno in via Stella ed un altro in Corso Porta Nuova, attaccato all'istituto Cangrande. Ma anche a San Zeno e Veronetta.

IL MINISTRO. «Vogliamo innanzitutto verificare, sotto il profilo tecnico, che la diffu-



Uno dei negozi che ha aperto recentemente in città, vicino ad una scuola superiore

sione dei, cosiddetti, grow shop, sia coerente con la normativa vigente», sottolinea il ministro alla Famiglia Lorenzo Fontana, «la norma, infatti, nata due anni fa per consentire la produzione di canapa per uso industriale, ha finito per legittimare la commercializzazione al dettaglio della cannabis light, usata per altri fini. Fmi, sottolineo, che il Consiglio superiore di sanità non escluda possano essere pericolosi. Da qui le ragioni della nostra prudenza».

IL CONVEGNO. «Nel silenzio

generale la droga continua ad essere una delle piaghe della società in cui viviamo. Per tutta una serie di interessi non riusciamo a liberarcene. Adesso, addirittura, si vuole legalizzarla ed i negozi della «cannabis light» sono il primo passo. Ma noi non ci arrendiamo e continuiamo la battaglia in difesa dei nostri figli, che sono il principale obiettivo dei mercanti di morte. Perciò abbiamo organizzato l'evento di sabato prossimo con i massimi esperti del problema droga», dice l'ex senatore Paolo Danieli, fonda-

tore del circolo culturale L'Officina. Sabato 16, alle 11, nella sala Ater di via Lenotti, si confronteranno il senatore e assessore ai servizi sociali Stefano Bertacco, il medico ed esperto in dipendenze Giovanni Serpelloni «il nuovo business della cannabis light», Roberto Respinti del centro studi Rosario Livatini, che affronterà il problema «Droghe e legislazione» e l'ex ministro Carlo Giovanardi su «Politica antidroga: liberalizzare l'intelligenza, non la droga».

URBANISTICA. Dopo la conferma che l'edificio di 18 piani non si può bloccare, si scatena il dibattito. Caleffi: «Non è importante quanto siano alte, ma come si sviluppano»

Torri al Chievo, si infiamma la polemica

Tosi: «Vanno recuperate le aree degradate». Il Pd: «Sindaco e Zanotto complici». Segala: «All'inizio i dati sono stati nascosti»

Enrico Santì

«Ipcrisia oltre ogni decenza». È venente l'attacco dei consiglieri comunali del Pd Federico Benini ed Elisa La Paglia e di Sergio Carollo, capogruppo in terza circoscrizione, alle dichiarazioni dell'assessore all'urbanistica Ilaria Segala che, confermando la contrarietà della giunta al piano che prevede la costruzione di tre torri da 18 piani nell'area ex Cardì a Chievo, progetto ereditato dalla precedente amministrazione, l'aveva definito, «troppo impattante e di cui bisogna valutare bene le ricadute», aggiungendo però che «ormai non si può più evitare».

«All'assessore Segala, che giustamente si chiede come sia possibile approvare un progetto così impattante», ha criticato gli esponenti del Pd, «chiedo al sindaco Federico Sboraina, che della giunta Tosi-Giacino che approvò l'ecomostro del Chievo nel 2011 era assessore all'Ambiente. O lo chieda al vicesindaco Luca Zanotto, al

Lottizzazione devastante Delle scuse i cittadini se ne fanno poco
MICHELE BERTUCCO
VERONA E SINISTRA IN COMUNE

tempo presidente della terza circoscrizione e che non risulta aver alzato un dito contro lo scenario. Ora tutti questi comitati di pietra», tuonano, «si difendono dicendo che non conoscevano i dettagli del progetto. Tutte scuse», affermano, «poiché non occorre essere un ingegnere per capire che un intervento urbanistico da trecento o quattrocento abitanti su un quartiere di quattromila anime non è cosa da poco. Lo chieda a Zavarise, che da quando governa la terza circoscrizione non si è mai fatto sentire su questo, lo chieda al senatore Tosato, allora assessore della giunta Tosi-Giacino».

Critiche pesanti, quindi, dalle quali torna a difendersi lo stesso assessore Segala. «Nel primo giunta Tosi», assicura, «mai visti i 18 piani e nel Piano degli interventi sono stati indicati piani e altezze con una dicitura generica, che rimandava al futuro. Era infatti l'unica scelta normativa sulle altezze. Con il secondo mandato, quando Sboraina, Bertacco e Polato non c'erano più», evidenzia, «è arrivato il Pua ed è comparsa la realtà dei 18 piani, a dimostrazione che io non parlo a caso quando parlo di nebbia. Adesso con proprietà e progettisti stiamo chiedendo alcune opere compensative diverse dalle proposte proprio pensando alla visibilità del Chievo e proponendo di abbassare i piani».

Difende il progetto, ovviamente, l'ex sindaco Flavio Tosi: «Innanzitutto tutti i piani di urbanistica sono nati partendo dal presupposto che prima di costruire su nuovi spazi vanno recuperate le aree degradate, e l'ex Cardì era un'area abbandonata da anni che la mia amministrazione ha riqualificato proprio grazie a questo progetto inopinatamente criticato dall'assessore Segala». Quanto all'altezza delle torri, secondo Tosi «permette di recuperare spazi di verde che altrimenti sarebbero stati "mangiati" e va incontro all'esigenza di non espandere più orizzontalmente la città, la Segala da ingegnere dovrebbe saperlo». Infine ricorda: «Il progetto Cardì e altri legati all'urbanistica sono stati avviati dall'amministrazione in cui Sboraina, Bertacco e Polato erano miei assessori, ma pare che i nostri eroi amino criticare se stessi...».

E dal suo profilo Facebook l'ex assessore all'urbanistica della giunta Tosi, Gian Armando Caleffi riassume il suo assessore: «Che la "gente comune" abbia un'avversione contro le case alte, degli altri, lo comprendo, ma che un ingegnere non trovi la conciliazione tra l'esigenza di non espandere più la città orizzontalmente e la necessità, conseguente, di espanderla in altezza, non lo capisco. Non è importante "quanto" siano alte le case, ma "come" si sviluppa-

no in altezza».

Se la prendono, per motivi opposti, con Sboraina, Polato, Padovani e Bertacco, rinfacciandogli «la lottizzazione devastante», anche Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune e Giuseppe Campagnari, urbanista: «Bastava leggere le planimetrie, dove c'è scritto chiaramente che l'altezza massima di alcuni edifici sarebbe stata "da 14 a 18 piani". È pur vero che le tavole non sono in scala per quanto riguarda le altezze, ma bastava chiedere agli uffici competenti, come dovrebbe sempre fare chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica». E riferendosi alle dichiarazioni dell'assessore all'urbanistica, aggiunge: «La scelta di non ripartire da capo con la pianificazione urbanistica ha determinato la permanenza di tutte queste storture che ora la giunta dice di dover approvare a macchinore, ma delle scuse della politica i cittadini se ne fanno ben poco e non è vero», sostengono Bertucco e Campagnari, «che ormai non si può fare più nulla. Occorre lavorare, di concerto anche con la Soprintendenza, per limitare il danno paesaggistico e urbanistico. Non si faccia illusione l'assessore Segala: tutta la discontinuità vanitata rispetto alla giunta Tosi non passerà di certo alla storia».



L'area dell'ex Cardì ora in stato di abbandono

STORIA. Di Sante fa luce sul campo di Bolzano. Le indagini da Verona

Hilde, la «tigre» del lager Orrore nazista al femminile

Stefan Wallish

Gli internati del lager di Bolzano chiamavano Hilde Laechert «la tigre». Le brutalità a cui sottoponeva soprattutto le detenute ebrei non avevano limiti. Finita la guerra, dopo appena 8 anni carcere, Laechert tornò a Berlino e divenne una spia della Cia. Ora, a oltre 70 anni di distanza, grazie alla scoperta di una nuova documentazione, proveniente soprattutto dal Na-

tional Archives di Washington, lo storico Costantino Di Sante ricostruisce per la prima volta la storia del campo di concentramento dalla sua istituzione, nell'aprile del 1944, fino all'immediato dopoguerra. Il suo libro «Criminali del campo di concentramento di Bolzano», pubblicato dalle Edition Raetia, è corredato da foto inedite dei criminali, documenti e disegni originali della tipografia del campo, in cui furono internate circa 9.500 persone e da

dove 3.802 internati vennero deportati verso i lager Oltrebrennero. Un libro che fa luce su aspetti inediti di uno dei principali campi di detenzione nazista in Italia.

Hilde Laechert è nata a Berlino il 19 marzo 1920. Dopo essere stata impegnata in vari lager, tra cui Ravensbrueck, Majdanek, Auschwitz, nel gennaio del 1945 viene distacca presso il Polizeiu- und Durchgangslager Bozen per occuparsi del blocco femminile. Nel campo di concen-

tramento di Bolzano instaurò un clima di terrore. È responsabile della morte di almeno quattro di esse: Giulia Bianchini, Augusta Voghera, Maria Foà e Giulia Leone. Arrestata dagli alleati nel marzo del 1946 viene processata a Cracovia. Condannata a 15 anni di carcere, per i crimini di guerra commessi ad Auschwitz, viene scarcerata dopo soli otto anni. Ritornata a Berlino, la Cia l'assolda come spia. Muore nel 1995 all'età di 75 anni. Nel 1996, in seguito alle indagini condotte dalla Procura militare di Verona sugli aguzzini di Bolzano, il nome della «Tigre» riemerge dall'oblio. Ma oramai è tardi per chiedere giustizia per i crimini che ha commesso nel lager altoatesino. ●

Il Veneto «Sì-Tav» in piazza a Torino «Così uniamo l'Italia»

Leghisti veneti tiepidi, i sindaci mandano gli assessori

VENEZIA Il Veneto c'era e si era portato anche lo striscione. La Lega (veneta) un po' meno, visto che dei tanti nomi di spicco che i Salvini's possono contare qui, nessuno ieri si è messo in viaggio per partecipare alla nuova, affollata manifestazione pro Tav di Torino. Poco male, già alla vigilia il partito aveva spiegato che la delegazione sarebbe stata composta dal solo capogruppo alla Camera (e segretario piemontese) Riccardo Molinari, accompagnato da alcuni parlamentari locali, un modo per non dare eccessiva visibilità alla spaccatura nella maggioranza.

Come la pensino i big del Carroccio sull'Alta Velocità, d'altronde, non è un mistero, lo ripropone oggi sul Corriere il governatore Luca Zaia e lo ribadisce il presidente del consiglio regionale Roberto Gambetti: «Mi auguro che l'analisi costi-benefici sulla Tav abbia tenuto conto anche dei costi da sostenere per la mancata realizzazione dell'opera, i rimborsi che dovremo versare a Francia e Unione Europea, le penali da pagare alle aziende nonché la ricomposizione am-

bientale e la chiusura dei traffici avviati: non penso si tratti di cifre marginali. Per quel che ci riguarda, il consiglio regionale ancora il 2 ottobre scorso approvò la mozione 385 con cui si chiede alla giunta di intervenire presso il governo affinché venga assicurato il completamento dei lavori del-

la Tav. La maggioranza degli attori socio-economici, oltre che politici, del Veneto sono convinti della necessità di quest'opera». Anche i sindaci, pure attesi in piazza dopo l'adesione alla manifestazione, hanno infine preferito mandare degli assessori in rappresentanza. Per Ve-



Alta velocità
Gli assessori ieri a Torino in rappresentanza di Padova, Vicenza e Venezia

chi si mette a disposizione per far crescere il sistema Italia che deve essere unito».

Assente il sindaco di Vicenza Francesco Rucco, pure benedicente («Stiamo facendo massa critica con le associazioni di categoria e abbiamo preso contatti con le province venete per un'azione condivisa»), che ha delegato l'assessore alle Infrastrutture Claudio Cicero, entusiasta: «Eravamo tantissimi. Siamo in ritardo di decenni sul sistema della mobilità veloce e non c'è più tempo da perdere». In rappresentanza di Padova il sindaco Sergio Giordani ha inviato l'assessore al Commercio Antonio Bressa: «Fermare ora quest'opera sarebbe una poderosa sberle al Nord che produce - ha detto Giordani - Zaia convocò subito sindaci e categorie per organizzare una risposta netta e di buon senso». Aggiunge Bressa: «Non possiamo permetterci che la logica dei no ci faccia tornare indietro perdendo occasioni di sviluppo e investimenti. Il governo non isola l'Italia e il Veneto».

Ma. Bo.

CONTRIBUZIONI FORNITE

L'editoriale

Le due velocità della Tav

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre il corridoio Mediterraneo, da completare in Italia con la Torino-Lione, ma anche con la Brescia-Padova, la Mestre-Trieste e la Trieste-Divaccia, produce benefici per tutti i paesi a sud delle Alpi: in Ungheria, Croazia, Slovenia, Italia, Francia e Spagna. Una prospettiva questa — la sola corretta — che rende del tutto ininfluente l'analisi costi-benefici della Commissione Ponti perché applicata all'oggetto sbagliato (la «parte» Torino-Lione invece del «tutto» Corridoio Mediterraneo, se non intera TEN-T); per non parlare della mancata presa in considerazione dei benefici potenziali di medio-lungo periodo da

incremento di produttività e da rilocalizzazione di industria e servizi, come insegnano le prime analisi degli effetti decennali della Tav Milano-Roma sullo sviluppo di Emilia Romagna (Bologna) e Toscana (Firenze).

Ma, perché non si è sprovanzato prima il confronto sulla Tav? Per almeno due motivi macroscopici, tra i molti. La mancanza, da troppo tempo, della definizione di uno scenario condiviso di sviluppo territoriale del nostro Paese e delle sue proiezioni europee e mondiali che faccia da bussola alle scelte infrastrutturali strategiche. E la timidezza della Commissione Europea, colpita dal morbo sovranista, nell'affermare il valore delle proprie decisioni già prese — realizzare «tutto» la rete TEN-T —, lasciando agli stati membri e ai loro trattati bilaterali solo il compito di decidere il «come».

Paolo Costa

DI FIDUCIA DI VERONA

ITTÀ CHE CAMBIA LA SFIDA DEMOGRAFICA



1060

L'incremento

Al tanto ammontano i nuovi abitanti del Comune di Verona, secondo le ultime rilevazioni. È questo il segnale che Verona torna a crescere, per la prima volta dal 2013. L'anno scorso il calo era stato di 78 persone

2883

Chi non c'è più

Al tanto ammontano i veronesi deceduti nel corso del 2018. Se si considera che i nuovi nati sono circa 1900, il saldo negativo è di quasi mille abitanti. Eppure, proprio nel 2018, la popolazione è cresciuta

0,4%

La crescita

Grazie ai nuovi arrivi, Verona torna sopra i 258 mila abitanti (258.385 per la precisione) e tallona da vicino Venezia, che ne ha 260.761 ma è in continuo e costante calo. Il sorpasso per la prima piazza in Veneto è vicino

Più abitanti, Verona torna a crescere

Il segno positivo nonostante il calo della natalità e i meno stranieri. Vicino il sorpasso a Venezia

Urbanistica



L'architetto contro l'ingegnere, battaglia sulle torri al Chievo

VERONA Architetto contro ingegnere, l'assessore di ieri contro quello di oggi. La battaglia sull'urbanistica vede uno scontro frontale tra Gian Arnaldo Caleffi (già presidente dell'Ordine degli Architetti e assessore nella seconda giunta Tosi) e Ilaria Segala (già presidente dell'Ordine degli Ingegneri e assessore nella giunta Sboarina).

Caleffi afferma che «fino ad ora si è vista solo un'azione di de-tosizzazione, e non ho capito iniziative come quella di riadottare la Variante 23; o la approvavate rapidamente emendando ciò che non vi convinceva o avreste potuto mettere in campo una vostra Variante». Ma il vero nodo è quello dei tre palazzi da 18 piani previsti all'ex Cardi, al Chievo, che Segala ha definito un regalo sgradito dei suoi predecessori che non si può più bloccare. «Che la "gente comune" abbia un'avversione contro le case alte (degli altri) lo comprendo, ma che un ingegnere non trovi la conciliazione tra l'esigenza di non espandere più la città orizzontalmente e la necessità, conseguente, di espanderla in altezza, non lo capisco. Ti vanti - prosegue Caleffi - di avere imposto al privato opere compensative pari al triplo del dovuto? Imposto? Al triplo del dovuto? Mah, secondo me ti sei espressa male, detta così suona come un'estorsione».

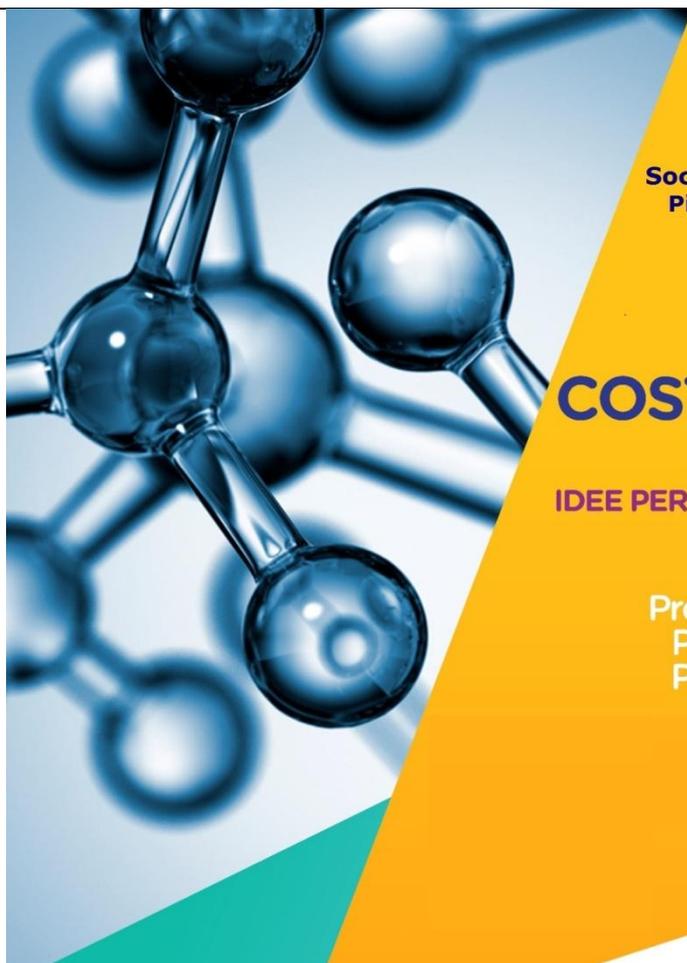
Replica Segala: «La questione dell'ex Cardi a Chievo - afferma - è tutt'altro che una operazione di rigenerazione urbana, è un gioco a nascondino. Le altezze state tenute nascoste; il quartiere del Saval ha edifici a torre comunque molto più basse di 18 piani, mentre queste saranno in riva all'Adige, e le vedremo da tutta Verona. Per il resto sì, - conclude polemicamente Segala - abbiamo cambiato metodo all'urbanistica, e l'accusa di chiedere più opere di compensazione, paragonandola quasi a un'estorsione, è assurda perché la sottoscritta, a differenza di altri, non chiede per sé ma solo opere per la nostra città».

Sul tema da registrare anche gli interventi di Michele Bertucco di Sinistra in Comune, di Federico Benini del Pd e dell'ex sindaco Flavio Tosi: tutti a sottolineare, ovviamente con differenti sfumature polemiche, che l'approvazione del progetto all'ex Cardi risale al 2011, quando in giunta proprio con Tosi c'erano anche l'attuale sindaco Sboarina e gli assessori Bertucco, Polato e Padovani.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO



VERONA

19 Gennaio ore 14.30

**Società Letteraria di Verona
Piazzetta scalette Rubiani 1
(adiacente Piazza Bra)**

COSTITUZIONE E SCIENZA

IDEE PER UNA RICERCA LIBERA

Relatori

**Prof. Roberto Battiston
Prof. Roberta Siliquini
Prof. Giampietro Ferri**